



Di P. Silvestro Casamenti o.f.m.  
Commissariato di Terra Santa BOLOGNA

Il movimento religioso che fa capo a Francesco d'Assisi - l'Ordine dei Frati Minori, fin dagli inizi stupì il mondo per il suo fervore ed il suo irrefrenabile dinamismo apostolico.

Le sue linee di azione vennero fissate dai Capitoli Generali, che si tenevano di regola ogni tre anni alla Porziuncola, la chiesa-madre dell'Ordine, e che erano l'equivalente dei "congressi" degli odierni partiti politici.

#### **IL CAPITOLO GENERALE DI ASSISI DEL 1217**

Fu in uno di questi Capitoli - precisamente in quello del 1217 - che venne stabilito di portare il vangelo in ogni angolo della terra. Perché il suo annuncio fosse il più capillare possibile, si decise di istituire delle amministrazioni territoriali, che abbracciassero larghe regioni, sia nelle zone dove erano già penetrati i frati, sia in quelle dove l'invio dei frati era ancora in fase di progettazione. Ad esse, in numero di 12, fu dato il nome di Province.

In questa spartizione del mondo non si poteva dimenticare l'Oriente. Fu così costituita anche la Provincia d'Oriente (o d'oltremare), detta anche Provincia di Siria o Provincia di Terra Santa. Essa

si estendeva a tutte le regioni che gravitavano attorno al bacino sud-orientale del Mediterraneo: l'Egitto, la Palestina, la Siria, la Grecia, l'isola di Cipro, Costantinopoli e tutto il regno di Romania. Questa promiscuità di nomi cessò nel 1263, quando nel Capitolo Generale di Pisa l'estesissima Provincia d'Oriente fu divisa in due: la Provincia di Romania (o di Grecia), comprendente conventi disseminati nell'Impero Bizantino, e la vera Provincia Madre di Siria (o Terra Santa), comprendente i domini dei Crociati e dei Saraceni: Siria, Palestina, Egitto. Questa poi a sua volta fu suddivisa in due Custodie - di Siria e di Cipro - con i rispettivi superiori o custodi, soggetti a loro volta ad un solo e medesimo Ministro Provinciale, la cui residenza variava a seconda delle necessità. La Provincia di Terra Santa comprendeva ovviamente anche i luoghi in cui Cristo era nato ed aveva portato a compimento la Redenzione.

Per tale motivo essa fu considerata la prima tra tutte le Province e, dopo l'apertura dell'Ordine alle altre missioni, fu insignita del titolo di "perla delle missioni francescane", titolo di cui si onora tuttora.

Come primo Ministro Provinciale della Provincia di Terra Santa il Capitolo Generale del 1217 nominò Fra Elia di Cortona, uomo di singolari capacità organizzative e che godeva della stima di Francesco. Egli partì per l'Oriente lo stesso anno con alcuni confratelli. Si stabilì a S. Giovanni d'Acri, che a quel tempo era capitale del Regno Latino, essendo Gerusalemme caduta di nuovo nel 1187 in mano dei musulmani per opera di Saladino, capostipite della dinastia degli Ayyubidi e Sultano di Egitto e di Siria. Qui Fra Elia fondò la prima casa religiosa, che divenne poi sede dello Studio della Provincia. Inviò i suoi frati ad "occupare" altri luoghi (Tripoli, Tiro...) e li spinse a raggiungere i paesi circostanti: l'Anatolia, la Grecia, Creta, Cipro... In breve tempo egli piantò solidamente in Terra Santa un'embrionale Provincia francescana. Accolse nell'Ordine, tra l'altro, dei personaggi distinti, tra cui il famoso predicatore Cesario da Spira.

Gran parte del territorio della Provincia di Terra Santa era, in quel tempo, sotto il dominio dei Saraceni.

#### **IL DESIDERIO DI FRANCESCO DI ANDARE TRA I SARACENI**

Francesco aveva sempre nutrito in cuor suo il desiderio di andare tra i Saraceni, non tanto per combatterli con le armi quanto per convertirli alla

fede e instaurare con loro delle relazioni pacifiche.

Egli era convinto che se lui e i suoi frati avessero condotto una vita in povertà ed umiltà tra i musulmani, questi li avrebbero accolti e avrebbero provveduto alle loro necessità. Questo pensava Francesco in un tempo in cui il clero chiamava i musulmani “figli del maligno” e “razza abominevole” e i rapporti tra Occidente ed Oriente erano improntati a scontri di armi. Nessuno, o quasi, era convinto che cristiani e musulmani potessero vivere in pace.

L'idea di Francesco era, invece, quella di una spedizione tra i Saraceni senza armi e senza armati, di una missione mansueta e veramente cristiana. Era, la sua, un'idea antica quanto il Cristianesimo, ma nuova e singolare in quel secolo dominato dalla forza e dal predominio. Oltre alla salvezza delle anime, Francesco ardeva del desiderio del martirio: versare il proprio sangue per Cristo. E questo poteva ben succedere andando a predicare nelle terre dominate dai musulmani, verso le quali e contro le quali si dirigevano le navi crociate.

#### **FALLIMENTO DEI PRIMI TENTATIVI**

Al fine di realizzare il suo sogno, Francesco si rivolse a Innocenzo III, che diede la sua autorizzazione.

E' così che nel 1212, a due anni appena dall'approvazione orale della Regola, egli si dispose a partire per la Siria. Si imbarcò per quella regione, ma il vento contrario fece dirottare la nave verso la Schiavonia, sulle coste della Dalmazia. Dato che per quell'anno nessun'altra nave sarebbe partita per la Siria, Francesco pregò alcuni marinai, diretti ad Ancona, di riportarlo in Italia.

Il fallimento di questo primo tentativo non disarmò Francesco. Sempre spinto dall'anelito ardente della salvezza delle anime e del martirio, poco tempo dopo - tra il 1213 e il 1214 - decise di andare in Marocco, il regno di Miramolino. Non lo sgomentava il lungo cammino: la traversata dell'Italia, della Francia, della Spagna e, da ultimo, un tratto di mare. Era così vivo, in lui, il desiderio di eseguire il suo proposito che, durante gli viaggi, si affrettava a tal punto da lasciare indietro, di tanto in tanto, il proprio compagno.

Anche questa volta il sogno di Francesco sfumò a motivo di una malattia contratta a Burgos, in Spagna, che lo costrinse a fare ritorno in Italia.

#### **IL SOGNO DI FRANCESCO SI REALIZZA**

Ma Francesco non si diede per vinto. Il suo sogno restava sempre quello di andare tra i saraceni, particolarmente quelli del Medio Oriente, dove già nel 1215, prima ancora che il Capitolo Generale del 1217 nominasse Fra Elia Ministro Provinciale della Provincia di Terra Santa, aveva inviato un suo fedelissimo, Fra Egidio, per saggiare il terreno. Fra Egidio è da considerare, pertanto, il primo francescano ad aver visitato il Santo Sepolcro e gli altri Luoghi Santi. Nel 1219 si tenne un nuovo Capitolo Generale ad Assisi, con intendimenti spiccatamente missionari. Furono predisposte nuove missioni e furono organizzate nuove spedizioni. Francesco credette che fosse giunto il momento di realizzare il progetto, che non aveva portato a termine nel 1212 e nel 1213-1214. E' così che nel Capitolo annunciò solennemente: “...e io, povero e umile Frate Francesco, scelgo per me la Provincia di Oltremare”.

In quello stesso anno su invito di Onorio III, che aveva confermato la spedizione militare indetta dal suo predecessore Innocenzo III nel IV Concilio Lateranense del 1215, si stavano intensificando i preparativi dei Crociati per un attacco decisivo ai musulmani in Egitto e così restituire definitivamente alla cristianità i Luoghi Santi.

Sarà la quinta Crociata. Una nave diretta verso il Medio Oriente era in procinto di salpare dalla costa adriatica col compito di traghettare i combattenti e di portare provviste all'esercito crociato operante in Palestina.

Il Santo di Assisi pensò di approfittare di quella occasione e, assieme ad alcuni suoi discepoli, si mosse verso Ancona. Il suo intento, questa volta, non era solo quello di andare a portare l'annuncio del vangelo ai Saraceni, ma anche di vedere con i propri occhi i luoghi che erano stati testimoni della vita terrena di Gesù e di portare ai suoi frati, che si trovavano giù in Terra Santa, il conforto della sua presenza!

Ad Ancona successe un fatto gentile. Un gran numero di frati che avevano saputo dell'intenzione di Francesco l'avevano preceduto al porto. Erano tutti desiderosi di andare in Oriente assieme al loro Padre. Non c'erano però posti disponibili per tutti sulla nave. Francesco allora, per evitare di dispiacere all'uno o all'altro, mosso da divina ispirazione, chiamò un fanciullo che giocava lì vicino e non conosceva nessuno dei frati, e lo pregò di indicare chi, tra quei frati, avrebbe dovuto accompagnarlo. Il fanciullo passò accanto ad ognuno di loro, toccando con la mano

i prescelti. In ciò Francesco riconobbe la volontà di Dio e il suo imbarazzo fu risolto. Anche i frati che erano stati esclusi rimasero contenti perché compresero che la scelta, avvenuta attraverso il gesto di quel fanciullo, rispondeva ai voleri divini. Il 24 giugno del 1219, festa di S. Giovanni Battista, Francesco assieme a dodici compagni, tra cui Fra Pietro Cattani (suo Vicario), si imbarcò a bordo della nave crociata, puntando verso l'Oriente.

### **SOSTA A S. GIOVANNI D'ACRI**

Durante il viaggio la nave fece scalo nell'isola di Creta, dove Francesco poté fermarsi per alcuni giorni durante i quali svolse opera di evangelizzazione.

Seguì un'altra sosta a Cipro, dove a Fra Barbaro fu inflitto un castigo a motivo di una mancanza che il Santo detestava in modo particolare: la maldicenza.

Finalmente, verso la metà di luglio, Francesco approdò a Tolemaide, il più potente baluardo degli Occidentali in Oriente, che i crociati avevano battezzato con il nome di S. Giovanni d'Acri e che in quel tempo, essendo ricaduta Gerusalemme nelle mani dei musulmani qualche anno prima, fungeva da capitale del Regno Latino. Qui si erano insediati gli ordini cavallereschi dei Templari e degli Ospitalieri.

Ad attenderlo ci sarà stato certamente Fra Elia, giunto in Oriente due anni prima, per informarlo sul lavoro compiuto fino a quel momento e per avere incoraggiamento e consigli. La sosta a S. Giovanni d'Acri fu probabilmente di breve durata: forse qualche giorno appena. Francesco aveva fretta di portarsi al campo crociato, in Egitto, e di predicare il vangelo al Sultano.

### **FRANCESCO A DAMIATA**

Dopo aver disposto che undici dei suoi compagni si disseminassero per la Siria e in altre regioni a predicare il vangelo. Verso la metà di agosto Francesco, col solo Fra Illuminato da Rieti, s'imbarcò sulla nave diretta verso l'Egitto.

In poco tempo arrivò all'accampamento dei crociati che coi loro eserciti, capitanati da Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme e uomo di notevole coraggio, stavano cingendo d'assedio Damietta (o *Damietta*, città costruita tra la riva destra del ramo orientale del Nilo e la laguna di Malaga, a centosessanta chilometri a nord-est del Cairo).

Nel campo crociato Francesco, in attesa che si presentasse l'occasione propizia per attuare il suo

piano di predicare al Sultano, si pose al servizio dei militari e dei cavalieri, di cui in breve tempo si conquistò l'animo.

Il 29 agosto del 1219 i crociati, nonostante la Confusione, il disordine e la discordia che regnavano tra di loro, decisero un attacco massiccio alla città di Damietta, che era ben fortificata e ben presidiata. Francesco che, assieme a Fra Illuminato, era venuto a conoscenza dei piani dell'assalto, dopo una notte trascorsa in preghiera, presagì che la battaglia sarebbe stata perduta.

Credette allora di doverla scongiurare, anche perché lui era convinto che la strada per liberare i Luoghi Santi fosse quella del dialogo e della pace, non quella della guerra e della violenza. Lo derisero.

Si andò allo scontro che, come aveva preannunciato Francesco, si risolse in una terribile sconfitta dei crociati, che lasciarono sul campo oltre 5000 soldati. Più di 1000 furono i prigionieri, alcuni dei quali furono venduti come schiavi e altri fatti decapitare.

### **INCONTRO DI FRANCESCO COL SULTANO D'EGITTO**

Alla battaglia del 29 agosto seguì una fase di stasi, durante la quale furono avviate delle trattative fra l'esercito crociato e il Sultano, che proponeva di venire a patti.

Fu allora che Francesco, assieme al compagno Fra Illuminato, si presentò con umiltà al legato del Papa di Damietta, il card. Pelagio Galvani, benedettino portoghese, per chiedergli il permesso di mettere in atto il suo grande disegno: recarsi presso il sultano a predicare il vangelo.

Il Cardinale, che conosceva bene tutti i rischi di una simile missione, rispose che, per conto Suo, non avrebbe mai dato la sua autorizzazione.

Era certo che, una volta varcata la linea del fronte, i due Fraticelli sarebbero stati catturati e giustiziati. Ma Francesco fece presente che, se ci andavano, lui non ne avrebbe avuto nessuna colpa, perché non era lui che li mandava, ma semplicemente permetteva che vi andassero.

Data l'insistenza di Francesco, il Cardinale Pelagio alla fine li lasciò andare, dicendo loro: "*Signori miei, Io non conosco quello che avete in cuore e quali siano i vostri pensieri, se buoni o cattivi; ma, se ci andate, guardate che i vostri cuori siano sempre rivolti a Dio*". Il Cardinale dunque permise che andassero dal Sultano, purché nessuno pensasse che era lui ad inviarli. Il giorno seguente Francesco e Fra Illuminato, senza alcuna

scorta, lasciarono la postazione crociata e si diressero verso le linee musulmane.

Durante il viaggio successe un fatto grazioso.

Appena si furono avviati, incontrarono due pecorelle, che brucavano tranquille. Francesco si rallegrò e disse a Fra Illuminato: *“Abbi fiducia nel Signore, fratello, perché si sta realizzando in noi quella parola del Vangelo: ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi”*.

Ovviamente Francesco e il suo compagno, una volta giunti nei pressi dell'accampamento nemico, furono catturati dalle sentinelle arabe poste sulla linea di demarcazione, che li maltrattarono, li coprirono di ingiurie e di percosse e li incatenarono. Non conoscendo la loro lingua, Francesco gridava con forza: *“Soldan! Soldan!”*. I soldati, resisi poi conto che i due frati potessero essere ambasciatori cristiani venuti a negoziare, condussero Francesco e Fra Illuminato al cospetto del Sultano, Melek el-Kamel.

Melek el-Kamel (1218- 1238), nipote del grande Saladino e ultimo grande sovrano della dinastia degli Ayyubidi, benché fosse stato talora crudele con i cristiani, era un musulmano praticante, amante della cultura e rispettoso degli uomini timorati di Dio. Egli ricevette cortesemente i due frati e domandò loro se avessero un messaggio da parte dei capi militari cristiani o se fossero dei cristiani che volevano abiurare la propria fede per passare a quella islamica.

Francesco, dopo aver subito precisato che non era per nulla loro intenzione di farsi musulmani, disse: *“Noi siamo ambasciatori del Signore Gesù Cristo, e siamo venuti per salvare le anime, pronti a dimostrare con argomenti inconfutabili che nessuno può salvarsi se non mediante l'osservanza della legge cristiana”*. Si dichiarò anche disposto a subire la morte per la propria fede.

Ci si sarebbe aspettato che il Sultano andasse su tutte le furie per questa risposta, apparentemente presuntuosa e provocatoria. Egli, invece, indubbiamente meravigliato davanti a quella figura di asceta e di apostolo e stupito dal coraggio e dalla forza di spirito dell'uomo di Dio, si fece mansueto e per molti giorni ascoltò Francesco con attenzione e benevolenza.

Non sappiamo di preciso quale sia stato il contenuto della predicazione di Francesco. Se si deve stare a quanto scrive S. Bonaventura, egli predicò al Sultano *“la verità di Dio uno e trino e di Gesù Salvatore di tutti con tanta fermezza e tanto fervore di spirito che veramente e splendidamente veniva a mostrarsi compiuto in*

lui quel detto evangelico: Io vi darò una parola e una sapienza, cui non potranno resistere i vostri avversari”.

Il Sultano, sempre pieno di ammirazione per il fervore con cui Francesco annunciava le verità cristiane, gli propose un dibattito-confronto con alcuni dottori della legge islamica per provare quale delle due fedi - la musulmana o la cristiana - fosse quella vera. Fece convocare a tal fine i suoi savi, i quali però si rifiutarono di discutere con Francesco.

Uno di loro, anzi, fece presente al Sultano lui che era tenuto ad essere il difensore dell'islamismo - di aver agito con molta imprudenza per aver concesso udienza al cospetto di così autorevoli personaggi a dei profanatori della legge musulmana. Non solo, lo consigliò di far decapitare Francesco assieme al suo compagno.

Il Sultano, riflettendo sul fatto che i due frati avevano consapevolmente affrontato la morte al solo scopo di salvargli l'anima, non si sentì di rendere esecutiva la pena capitale, che lui stesso aveva promulgato qualche tempo prima per i cristiani sorpresi in territorio musulmano.

In seguito Francesco, per convincere il Sultano, che ai suoi occhi appariva di mente illuminata, a convertirsi al cristianesimo, propose, nel fervore del suo spirito, la *“prova del fuoco”*, una pratica abbastanza comune nel Medio Evo.

Francesco, cioè, si offrì di entrare da solo in mezzo al fuoco, o con uno dei sacerdoti del Sultano, chiedendo a questi, qualora ne fosse uscito vivo, di vedere nel prodigio la prova che Cristo è veramente Dio.

C'è chi pensa che Francesco sia stato indotto a fare questa proposta a motivo di un episodio della vita di Maometto, il fondatore dell'Islam (sec. VII d.C.), che egli aveva sentito raccontare.

Si sa che Maometto considera Gesù un profeta, ma non il Figlio di Dio. Orbene, secondo la tradizione musulmana, Maometto invitò un giorno il clero di Najran a sottoporsi alla prova del fuoco per dare prova della divinità di Cristo. Esso non accettò. Da ciò Maometto concluse che la religione dei cristiani non era quella vera. Francesco, dunque, si offrì di fare ciò che i cristiani si erano rifiutati di compiere alla presenza di Maometto, dimostrando in tal modo di tenere in conto la psicologia islamica. Ma nessuno dei sacerdoti musulmani si disse disposto ad entrare nel fuoco. Tutti, anzi, a sentire quella proposta, si sottrassero alla presenza del Sultano.

Lo stesso Sultano alla fine si disse contrario alla prova del fuoco perché, se l'avesse accolta,

avrebbe dato l'impressione al suo popolo di dubitare della propria fede: il che avrebbe provocato una sollevazione popolare. Forse aveva anche paura che il Santo fosse nel vero.

Il Sultano non trascurò di mettere alla prova la fede di Francesco. Una volta gli chiese perché i cristiani avessero invaso la sua terra, mentre il vangelo insegna che non si deve rendere male per male e non si deve rifiutare neppure il mantello a chi ti vuol togliere anche la tunica. Al che il Santo rispose che lui non conosceva bene tutto il vangelo, perché in altra parte è detto che si deve cavare e gettare lontano da sé il proprio occhio, se esso è occasione di scandalo. Ciò voleva dire - osservò Francesco - che occorre allontanare chiunque, fosse anche un parente o un amico carissimo, tentasse distogliere dalla fede e dall'amore di Dio. Ora se i cristiani invadevano le terre dei Saraceni - osservò ancora Francesco - lo facevano per combattere coloro che bestemmiano il nome di Cristo e si adoperano per allontanare dalla vera religione quanti più uomini possono.

Se i Saraceni, invece, avessero amato e adorato Gesù, Creatore e Redentore del mondo, allora i cristiani - concluse Francesco - li avrebbero amati come amano se stessi e non avrebbero invaso le loro terre.

Un'altra volta il Sultano, sempre per mettere alla prova la fede di Francesco, fece stendere davanti al trono un bel tappeto disegnato quasi interamente di croci. La prova consisteva nel chiamare a sé Francesco: se lui avesse calpestato i segni di croce, gli avrebbe chiesto come mai un uomo di fede posasse i piedi su un segno a lui tanto sacro; se invece Francesco si fosse rifiutato di arrivare al suo cospetto per non calpestare il tappeto, il Sultano gli avrebbe domandato il perché di un atteggiamento così poco cortese e irrispettoso.

Venne chiamato Francesco che, passando sopra il tappeto in cui erano raffigurate le croci, si recò con tutta tranquillità dal Sultano. Questi, allora, lo riprese quasi avesse fatto ingiuria a Cristo Signore. Al che Francesco rispose: "Dovete sapere che insieme al nostro Signore Gesù Cristo sono stati crocifissi anche dei ladroni; la vera croce del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo l'abbiamo noi, e l'adoriamo e l'abbracciamo con tutta devozione. Se dunque è stata data a noi, a voi sono rimaste le croci dei ladroni. Per voi e in mezzo a voi non vi può essere niente della santa croce".

La predicazione di Francesco non rimase senza effetto nel bell'animo del Sultano. Se si deve credere ad alcune fonti (non però molto

attendibili), egli avrebbe confidato a Francesco che in futuro avrebbe abiurato l'islam e si sarebbe fatto cristiano. Al che l'uomo di Dio gli avrebbe promesso di mandargli due frati a battezzarlo quando si sarebbe trovato in punto di morte. E così sarebbe avvenuto. Melek el-Kamel, poco prima di morire, si sarebbe visto arrivare i frati promessi da Francesco, che gli avrebbero amministrato il sacramento del battesimo. Melek el-Kamel, pertanto, sarebbe morto da cristiano.

Il Sultano, benché non volesse passare alla fede cristiana, o forse non osasse, pregò Francesco di accogliere dei doni preziosi - lingotti d'oro e d'argento, drappi di seta, gioielli - da distribuire ai cristiani poveri o da erogare alle chiese, a salvezza della sua anima.

Francesco non li accettò, dicendo che era venuto a cercare anime e non beni materiali. Il Sultano, vedendo che il Santo non teneva in nessun conto le cose di questo mondo e che aveva in orrore ogni sorta di denaro, spinto da ammirazione, concepì per lui una venerazione ancor più grande.

Melek el-Kamel invitò pure Francesco, con insistenza, a prolungare il suo soggiorno presso di lui, promettendo che lo avrebbe investito di vaste terre e possedimenti. Ma il Santo, visto che la sua predicazione non dava i frutti sperati, non volle restare altro tempo presso di lui e lo pregò di lasciarlo tornare all'accampamento dei cristiani.

Il Sultano, allora, dopo aver offerto un abbondante pasto a Francesco e a Fra Illuminato, li lasciò partire, non senza aver prima fatto loro dono di un "firmano", in cui si ordinava che Francesco e tutti i suoi frati avessero libero accesso al Santo Sepolcro di Cristo, che a quel tempo era in mano ai musulmani, e potessero visitare gli altri Luoghi Santi senza dover versare alcun tributo.

Questo importante documento a favore dei francescani fu riconosciuto, in seguito, anche dagli altri sovrani dell'Islam.

Il Sultano, congedando i due frati, raccomandò loro di pregare per lui il Signore, perché potesse dietro divina ispirazione aderire a quella religione che più piacesse a Dio. Assegnò loro una scorta armata che in nome suo li riaccompagnasse a Damiata, all'accampamento dei crociati, dove rimasero letteralmente stupefatti nel vederli tornare sani e salvi.

Questo ritorno fu considerato un vero miracolo tanto che i posteri - ad es. Dante e Giotto - lo immortalarono nelle loro opere.

## **FRANCESCO NUOVAMENTE A DAMIATA**

La città di Damietta, nonostante il fallito attacco dei crociati del 29 agosto, restava sempre sotto l'assedio degli eserciti cristiani. I suoi abitanti, affamati e assetati (si era nella stagione estiva), erano come in una trappola, perché i crociati non consentivano i rifornimenti di cibo e di acqua.

Nel novembre del 1219 i capitani cristiani decisero di sferrare un altro attacco alla città, che nei loro intendimenti avrebbe dovuto essere quello decisivo. Così la notte del 5 dello stesso mese si mossero verso l'accampamento nemico. Fu la volta buona. La città fu espugnata e conquistata.

Il ricco bottino, costituito da una grande quantità di oro, argento, pietre preziose, ornamenti di grande valore, fu spartito tra i vincitori.

Fu stabilito inoltre che, una volta evacuata la città, i suoi edifici fossero destinati in giusta misura a chi ne avesse avuto diritto. Vennero così assegnate le contrade, le case, le chiese, le torri, i castelli.

Anche Francesco e i suoi frati furono ritenuti degni di ricevere un premio per avere dimostrato grande forza d'animo e per essere, agli occhi dei vincitori, una sorta di nuova milizia voluta da Dio per combattere gli infedeli. Ad essi fu assegnata una chiesa con annesso convento, nel quartiere dei crociati bolognesi e lucchesi, con atto rogatorio del 1220. Questo edificio va pertanto considerato come il primo convento francescano, di cui si abbia documentazione in Medio Oriente.

I crociati impiegarono tre mesi per disinfestare e ripulire la città di Damietta, che era piena di mucchi di cadaveri. L'ingresso ufficiale, presente Francesco, avvenne il 2 febbraio del 1220, giorno della Candelora. Al termine della grandiosa processione, a cui parteciparono tutti i crociati, il card. Pelagio, legato pontificio, celebrò la messa nella moschea maggiore, riconsacrata a Chiesa cristiana.

Il sultano Melek el-Kamel, una volta perduta Damietta, bruciò i propri accampamenti e il ponte sul Nilo e si ritirò all'interno dell'Egitto, accampandosi ad una distanza di circa sessanta chilometri a nord della suddetta città. I crociati lo inseguirono e posero l'accampamento proprio di fronte al suo. Solo il Nilo separava i due eserciti. I crociati, non contenti di aver conquistato Damietta, occuparono anche altre città, tra cui quella di Tani. I loro successi inasprirono naturalmente l'animo del Sultano, che, abbandonando quella veste di civiltà e di generosità cavalleresca per la quale era famoso, emanò un editto in cui prometteva grandi

ricompense a chi gli avesse portato la testa di un cristiano.

## **LE PEREGRINAZIONI DI FRANCESCO IN TERRA SANTA**

Dopo un breve soggiorno fra le truppe crociate, nella primavera del 1220 Francesco lasciò Damietta e ritornò a S. Giovanni d'Acri per trasferirsi poi in Siria, ansioso di trattenerci ancora qualche tempo con i suoi frati ed in particolare con Fra Elia, che aveva fondata su solide basi la Provincia d'Oltremare. In questo spazio di tempo Francesco, probabilmente sempre in compagnia di Fra Elia, visitò Antiochia e si recò sulla Montagna Nera, situata a circa otto miglia dalla città, sulla quale sorgeva un monastero di Benedettini.

In questo monastero vi era un abate dotato di spirito profetico, il quale aveva predetto ai suoi monaci l'arrivo di Francesco ed aveva raccomandato loro che, appena si fossero accorti della sua venuta, gli fossero andati incontro processionalmente e con la croce innalzata. E così avvenne. L'avverarsi della profezia e la presenza di Francesco, la cui vita evangelica non poteva non esercitare un fascino irresistibile, indussero quei monaci ad abbracciare immediatamente e concordemente la vita dei Frati Minori. Lo stesso Francesco li aggregò alla sua famiglia e li vestì del saio francescano.

Dalla Siria molto probabilmente Francesco, anche se i suoi biografi mantengono il più assoluto silenzio su questo periodo della sua vita, si mosse per visitare Gerusalemme, in particolare il Santo Sepolcro. E' da supporre che egli sia andato pellegrino anche ai Luoghi Santi limitrofi, in specie Betlemme.

In queste escursioni il Santo poté avvalersi del lasciapassare concessogli, come si è detto, dal Sultano d'Egitto con un firmano. Non è improbabile che Francesco si sia munito anche di un rescritto di Corradino, Sultano di Siria, sotto la cui giurisdizione era la Terra Santa in quel tempo. Questi aveva visto e conosciuto Francesco a Damietta nell'accampamento di suo fratello Melek el-Kamel.

## **RITORNO DI FRANCESCO IN PATRIA E SUE RACCOMANDAZIONI AI FRATI, CHE VANNO TRA I SARACENI**

Francesco rimase solo alcuni mesi in Terra Santa. Non sappiamo di preciso quanti: forse una decina. Fu in quel periodo che contrasse una malattia agli occhi che dovrà in seguito tormentarlo a lungo e

condurlo quasi alla cecità.

Assieme a Fra Elia, fino ad allora Ministro Provinciale della Provincia di Terra Santa (o d'Oriente o d'Oltremare), a Fra Pietro Cattani (suo Vicario) e a Fra Cesario da Spira, accettato nell'Ordine da Fra Elia, nell'estate del 1220 salpò da S. Giovanni d'Acri e tornò in Italia, mosso anche dalla necessità di far fronte ad alcuni problemi sorti all'interno dell'Ordine, da lui fondato.

Prese naturalmente, anche nel ritorno, la via del mare. Ignoriamo in che porto sia sbarcato: Ancona? Venezia? Forte dell'esperienza fatta nel mondo musulmano, nella Regola "non bollata" del 1221 Francesco inserì - primo esempio nella storia degli Istituti Religiosi - un intero capitolo sulla vita missionaria, che può essere considerato la somma dei suoi pensieri e delle sue esperienze missionarie.

In questo capitolo egli, convinto che fosse possibile parlare con il principale antagonista della cristianità - l'islam - fa la seguente raccomandazione a coloro che, mossi da ispirazione divina, intendono andare a predicare tra i musulmani: "e se i Frati, sotto ispirazione divina, volessero andare in mezzo ai saraceni o ad altri infedeli, chiedano licenza ai ministri. Coloro a cui sarà concessa, scelgano o di non fare discussioni e processi ed essere sottomessi ad ogni creatura umana a causa di Dio e confessare semplicemente che sono cristiani oppure, se pensano che questa è la volontà di Dio, annuncino la Divina Parola".

Francesco, certamente ispirato da Dio, era consapevole che un atteggiamento pacifico ed umile avrebbe toccato i cuori dei nemici della fede più che le armi o qualsiasi altro argomento.

### **I PRIMI MINISTRI PROVINCIALI DI TERRA SANTA DOPO IL RITORNO DI FRANCESCO IN ITALIA**

Francesco, una volta rientrato in patria, non si recò più in Terra Santa. Volle però che i suoi frati rimanessero a tutti i costi là dove egli aveva lasciato il suo cuore.

Come successore di Fra Elia designò Fra Luca di Puglia, il cui incarico durò pochissimo.

Infatti, il Capitolo Generale, tenutosi ad Assisi nel 1221, elesse come Ministro Provinciale della Terra Santa e di tutto l'Oriente Fra Benedetto d'Arezzo, uno dei primi compagni di Francesco. Questi, dopo aver visitato le case francescane, pose a S. Giovanni d'Acri la residenza del Ministro Provinciale, destinandola anche a sede per la formazione religiosa e intellettuale delle nuove

reclute.

A lui si deve maggiormente lo sviluppo della Provincia di Terra Santa. Fondò diverse stazioni missionarie: a Damasco, a Bagdad, in Georgia... Ricevette nell'Ordine il vecchio imperatore Giovanni di Brienne, che gli fece dono di tre spine della Santa Corona di Cristo.

Convertì un gran numero di pagani e di Saraceni. Battezzò segretamente Algazzell, uno dei servitori del Sultano, che in seguito rese dei grandi servizi ai cristiani. Ebbe un ruolo fondamentale nelle trattative per l'unione della Chiesa Greca con la Chiesa di Roma. Il suo fu un provincialato molto lungo. Rimase in carica certamente fino al 1241, anno del suo rientro in Italia.

A seguito dell'azione intrepida dei primi Ministri Provinciali di Terra Santa, i figli di Francesco si sparsero ovunque ad Acri, ad Antiochia, a Tiro, a Tripoli, a Giaffa, a Gerusalemme, a Nazaret, ecc... mutuando dal loro Fondatore una precisa strategia: non conquistare militarmente e politicamente la Palestina, ma consentire, con la loro presenza discreta, l'accesso dei pellegrini ai Luoghi Santi e assicurare la professione del culto cattolico nei Santuari eretti "a memoria" dei fatti più significativi della vita terrena di Gesù.

### **I FRANCESCANI IN VESTE DI LEGATI PONTIFICI IN MEDIO ORIENTE**

Ai figli di Francesco i Sommi Pontefici, già dal sec. XIII, affidarono il compito di rappresentarli, in qualità di Legati Pontifici o di Nunzi, presso le principali sedi ecclesiastiche e politiche del Medio Oriente.

Così nel 1228-29 due Frati Minori vengono mandati da Gregorio IX come nunzi al Patriarca di Gerusalemme, residente ad Acri, per recare la scomunica contro Federico II. Lo stesso Pontefice nel 1233 invia Fra Giacomo da Russano dal Sultano di Damasco e da quello di Bagdad.

Nel 1245 giunge alla corte di Costantinopoli il Legato Pontificio Fra Domenico d'Aragona.

L'anno seguente Fra Lorenzo da Orte è mandato quale Legato Pontificio in Siria, Cipro, Armenia, Grecia e Iconio.

Negli anni 1249-51 il beato Giovanni da Parma e compagni sono titolari della Nunziatura Apostolica presso l'imperatore Giovanni III Ducas, detto Vataccio, in Costantinopoli.

Nel 1263 i francescani Fra d'Auvergne, Fra Pietro de Moras, Fra Simone Pietro da Crest e Fra Bonifacio da Ivrea giungono Nunzi Apostolici di Urbano IV presso l'imperatore Michele Paleologo, e l'anno seguente vi arrivano i nuovi Nunzi Fra

Gerardo da Prato e Fra Rainerio da Siena.

Nel 1272 Gregorio X manda alla corte di Costantinopoli, quale Nunzio, Fra Girolamo d'Ascoli e l'anno dopo Fra Alberto Gonzaga.

Cosa degna di particolare menzione, per il suo alto valore storico-morale, è l'invio nel 1246, da parte del Sultano d'Egitto, Melek el-Salech (figlio di Melek el-Kamel), di un francescano come suo ambasciatore presso Innocenzo IV.

### **VALUTAZIONE DEL VIAGGIO DI FRANCESCO IN ORIENTE**

Che dire del viaggio di Francesco in Oriente e, in particolare, del suo incontro col Sultano d'Egitto?

A prima vista può sembrare che esso sia stato inutile. Non raggiunse, infatti, neppure uno dei due scopi che, stando ai biografici, il Santo si era prefisso: non ci furono né conversioni clamorose né il martirio subito.

In realtà l'avventura di Francesco in Oriente è da considerare di portata storica. Egli dimostrò profeticamente, specialmente agli uomini del suo tempo, che ci si poteva recare tra i Saraceni anche senza armi, in veste di ambasciatori di Cristo, e che si poteva vivere tra i musulmani ed avere con loro rapporti amichevoli, purché si parlasse di pace, di amore, e non di guerra.

L'azione di Francesco, quindi, non fu né vana né inutile. I suoi contemporanei non compresero il significato profondo del suo gesto, imbevuti com'erano d'idee ostili e bellicose nei confronti del mondo musulmano, ma lo compresero i suoi frati che, per la riconquista dei Luoghi Sacri, batterono la strada, sull'esempio del loro Serafico Padre, del dialogo, della concordia, del rispetto, non quella dello Scontro armato.

### **CONCLUSIONE**

Da Francesco sino ad oggi i suoi figli, fedeli alla consegna ricevuta, non hanno mai smesso di servire la Terra Santa, pur in mezzo alle tante devastazioni - guerre, invasioni, distruzioni - che essa ha conosciuto. Si sono insediati accanto ad ognuno dei Santuari per difenderlo, riscattarlo, autenticarlo, in nome di Dio e della Chiesa - a qualunque costo, fosse pure quello della vita, conservando così alla cristianità un patrimonio di fede unico.

Per più secoli essi rappresenteranno, di fatto, l'unico legame tra la cristianità e il Santo Sepolcro.

Si deve alla loro presenza in Terra Santa se i pellegrini, che sempre più numerosi venivano dall'Occidente, hanno potuto soddisfare il loro

bisogno di vivere la propria fede a contatto con i luoghi che erano stati testimoni della nascita, della predicazione, della morte e della risurrezione di Gesù. Ad essi "i frati della corda", come i musulmani amano chiamare benevolmente i Francescani, hanno sempre offerto aiuto, ospitalità e protezione.

Tutto questo sta a dire che i figli di Francesco d'Assisi hanno raccolto e continuano a tenere ben stretta l'eredità lasciata loro dal Serafico Padre: "custodire" i Luoghi Santi perché attorno ad essi ci sia sempre una presenza viva di fede, e "testimoniare" il Vangelo, da ambasciatori pacifici di Cristo, tra gli infedeli.